

Anna Maria Nicolò (a cura di), *Attualità del transfert: articolazioni, varietà cliniche, evoluzioni*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 352, € 35,00.

“Si rimane stupiti dall’osservare quanto è vasta la letteratura psicoanalitica sul transfert da Freud ai giorni nostri.....è una raccolta di saggi sul transfert che focalizza il tema e mostra l’attuale common ground degli analisti e come le differenze siano rideclinate nella clinica”.

Con questi rilievi, così fondanti nella loro essenzialità, si apre l’introduzione di A. Nicolò al volume da lei curato: “Attualità del transfert: articolazioni, varietà cliniche, evoluzioni”.

Mentre ero in cerca di una figura, che rendesse ragione insieme della ricchezza e della varietà dei saggi raccolti nel volume, oltre che dello spirito scientifico che ha animato *l’impresa*¹, mi è capitato di rivedere un famoso film di Alfred Hitchcock, *La finestra sul cortile*. Come forse vale la pena ricordare, è la storia di un fotografo, immobilizzato per una frattura alla gamba, che attraverso una finestra aperta sul cortile di un condominio newyorkese, vede e/o scopre verità inusitate, svela misteri, sventa atti criminosi.

Al di là della trama, è la condizione del cortile, sorta di teatro di posa della mente, finestra che si apre su ciò che perennemente sta dietro al mondo, che mi ha fatto pensare al lavoro analitico, evocato nel volume, ed alla dimensione di ricerca che lo accompagna e lo fonda. Gli analisti possono-metaforicamente – essere paragonati a fotografi, la cui immobilità – astinenza, spinge ad una più intensa ricerca di significati, sollecita la qualità dei legami, alimenta e fa crescere la realtà psichica, dei pazienti che hanno in cura e loro propria.

Gli autori del volume sono analisti consapevoli della scissione presente nella cura, nei pazienti e in loro stessi. Così come c’è una dissociazione funzionale dell’Io del paziente che rende possibile l’alleanza terapeutica, altrettanto è presente una dissociazione nell’analista tra un io analizzante, razionale, osservante ed un io irrazionale, sperimentante ed esplorante. Le funzioni critico osservanti preservano il setting, osservano ed annotano il comportamento di analista e paziente, comprendono ed elaborano il materiale, formulano interpretazioni; le funzioni esploranti-sperimentanti permettono all’analista di identificarsi col paziente, accompagnandolo nella regressione, sperimentando stati del Sé al limite della dissociazione, esplorando l’area più remota e ricca affettivamente della realtà psichica che *accade* nella seduta.

Questo consente agli autori, come si apprezza nella lettura dei contributi, di ancorarsi fortemente alla dimensione clinica, nel mentre la esplorano e la teorizzano.

¹ Il libro nasce dalla raccolta degli interventi succedutisi nel corso dell’anno 2002-2003 presso il CdPR.

“L’attualità del transfert” era stato il tema proposto dalla segreteria scientifica della stessa Nicolò.

D'altra parte, non poteva essere diversamente, visto il tema al centro del volume: *il transfert*, che nell'opera freudiana ha assunto quella posizione centrale che mantiene tuttora nella teoria psicoanalitica contemporanea: uno dei transiti verso l'inconscio, uno degli accessi alla interiorità rimossa, potente strumento per la cura.

Nel corso del tempo – da Freud ai nostri giorni – abbiamo assistito a profonde revisioni, ampliamenti, trasformazioni del concetto.² E se è vero che la definizione che la maggior parte degli autori richiama, testimonia della presenza delle due diverse accezioni – presenti peraltro già nella definizione originaria di Freud –: *transfert* come riedizione, sorta di copia di un modello del passato, e *transfert* come nuova edizione: una nuova esperienza, che si lega ad un aspetto nuovo del presente; pure, a partire da questo, molteplici sono gli sviluppi e le applicazioni cliniche che il tema consente. Quasi che i molti significati che la parola include ne prefigurino i diversi destini teorici e clinici³.

L'insieme dei contributi raccolti nel volume, rappresenta così una risposta plurale alle domande che animano il dibattito psicoanalitico odierno, riguardo alla pertinenza, alla pregnanza, alla validità teorica e clinica di questo concetto basilare. Nel tentativo di presentare il lavoro seguirò differenti tracce, che non potranno ovviamente esaurire il resoconto dell'insieme del volume, ma potranno, mi auguro, restituire lo spirito e le questioni sollevate.

La questione dell'attualità: come ricorda Bonaminio nella prefazione, sono due, tra le altre, le possibili accezioni del termine *attuale* quando coniugato col *transfert*: quella che si riferisce al valore attuale, per la psicoanalisi contemporanea, della dimensione del *transfert*, ed accanto quella per cui si considera come accezione prevalente del concetto il privilegiare il *qui ed ora* come l'essenza dei fenomeni di *transfert*.

Questo punto è estremamente interessante perché propone il tema della differenza tra il *transfert* e la relazione analitica: due fenomeni diversi, che non vanno sovrapposti, ma collegati. La relazione analitica, ha certamente a che fare con la realizzazione e soprattutto l'utilizzo del *transfert*: il modo in cui l'analista favorisce, predispose la realizzazione del *transfert*, e poi interviene con la sua interpretazione. Chiamare *transfert* ogni aspetto della relazione analitica ha esteso enormemente l'ambito del *transfert*, ma ne ha, allo stesso tempo, troppo generalizzato l'uso (rischiandone così l'abuso). Il progresso compiuto nell'analisi con l'introduzione e l'approfondimento della teoria della relazione analitica e le sue conseguenze cliniche, non implica, per statuto, il superamento del *transfert* o la confluenza di questo nella relazione. Anche tenendo conto della tendenza generale a realizzare *transfert*, questo non implica perdere di vista l'origine del *transfert* stesso, che non è nell'attualità dell'incontro del paziente con l'analista, ma piuttosto in strutture e dinamiche della mente preformate e bisognose di essere in qualche modo intercettate e trasformate. Quello che accade nella seduta attiene alla ripetizione nel *trans-*

² Basta ricordare, e non è che un esempio, il profondo mutamento operato da M. Klein, con il concetto di *transfert* precoce e la sottolineatura della pervasività del *transfert*, anche nel trattamento dei bambini. Su questo tema, si sofferma, nel suo contributo nel volume, Mariassunta Di Renzo.

³ Vedi l'analisi che di questo punto fa la Nicolò nella sua introduzione pp. 18.

fert di situazioni che non appartengono soltanto alle relazioni ed ai contesti presenti, ma ad altri, quelli predeterminati nella sua mente da altre esperienze, in altri contesti. Certo, le teorie della relazione d'oggetto, il punto di vista evolutivo, la cura delle patologie gravi e la perdita della centralità che ha il conflitto nella genesi della psicopatologia, sono fattori che hanno spostato il focus su elementi come la soggettività dell'analista, sulle costruzioni della coppia analitica, che opera in un campo da essa stessa creato, sulla funzione degli elementi di identificazione del paziente con le funzioni di pensiero dell'analista. Ma guardare al legame tra le due menti, quella dell'analista e quella dell'analizzando, se consente di considerare il processo di scoperta del significato come prodotto della relazione analitica, non implica però assumere che la relazione sia anche l'origine del significato stesso. C'è un piano differente – inconscio – dal quale emergono le *figure del transfert*. Di fronte a quello che è ancora il conflitto irrisolto tra due paradigmi, l'impressione che si ricava dalla lettura dei contributi è quella di colleghi impegnati in un profondo lavoro di revisione nei confronti di schemi teorici, ereditati o curati in momenti precedenti, che devono essere abbandonati in favore di nuovi schemi, considerati più adeguati alla pratica terapeutica e più fecondi di nuovi sviluppi. Si sente forte la spinta a mostrare come tutta l'evoluzione della psicoanalisi spinga verso il riconoscimento di una origine plurideterminata, del transfert, tale per cui c'è l'infantile, l'importanza dell'originario come stampo preformato e preformante, ma accanto ad esso, o forse addirittura preminente, viene sottolineata la forza psichica e la pressione che la qualità e la gravidanza della presenza dell'altro, l'incontro, lo scambio e l'intreccio con la realtà dell'altro significativo provoca e di come sia generativa di nuovi, possibili evoluzioni cliniche e personali. È questa una linea teorica che attraversa molti contributi, e risulta particolarmente evidente nel saggio di Bonfiglio ed in quello di Moccia, entrambi tesi a proporre una sorta di nuovo contenitore teorico, che dia ragione dei livelli precoci di funzionamento della mente.

Molto interessante la sezione dedicata al *transfert in età evolutiva*, non solo per la puntuale declinazione dei concetti teorici nel vivo dell'esperienza clinica – vedi in tal senso i contributi di Gianfranco Giordo e di Flavia Capozzi – ma per l'approfondimento sul metodo di cura, con bambini ed adolescenti, che il parlare di transfert in questa età della vita evoca con forza. Cosa viene trasferito del mondo interno del bambino, in che modo emergono i molti livelli attraverso i quali può entrare in scena il transfert nella clinica analitica infantile? Mariassunta Di Renzo, evocando il tema dell'*inaspettato* che il transfert genera nella situazione clinica mostra come la soggettività dell'analista sia pressantemente chiamata a sintonizzarsi con questo aspetto inconscio, pure intensamente presente. Ci viene proposta una visione del transfert come un elemento capace di poter orientare, di prescegliere, momento per momento, nelle varie forme dell'analisi con i bambini (parola, gioco, disegno, movimento, mimica) l'interpretazione dell'aspetto storico, di quello fantasmatico, e di quello della relazione, come riscrittura duale capace di favorire lo sviluppo. Nel contributo sull'adolescenza, la Nicolò ci riporta alla peculiarità del funzionamento mentale adolescente: enuclea differenti modalità transferali, dal transfert narcisistico a quello oggettuale, da quello edipico a quello erotizzato, e sottolinea con vigore la funzione che la presenza dell'analista, col proprio contribu-

to di soggettività, col proprio inconscio, personale ingaggio, può offrire in questa fase delicata dello sviluppo.

Questi temi sono messi al lavoro anche nei contributi di Lupinacci e De Toffoli: pur nella diversità degli stili e dei modelli di riferimento, entrambe affrontano la questione di quali strumenti analitici poter usare con pazienti difficili, ostili e resistenti al trattamento, pazienti che utilizzano modalità psicotiche di funzionamento. La cura mette alla prova l'uso degli strumenti analitici consolidati – interpretazione delle difese, interpretazione di transfert. Assume invece rilevanza l'associazione strutturale di transfert e controtransfert. La peculiarità di questo approccio fa sì che i funzionamenti siano concepiti come espressione visibile e strutturata di un'area inconscia più profonda di proto comunicazione, che funziona nella dialettica del conoscere-disconoscere. L'impatto prodotto dal transfert dell'analizzato sull'inconscio dell'analista non provocherà soltanto delle turbolenze emotive che esitano in un moto di rigetto e disconoscimento, ma metterà in opera anche un processo di traduzione-simbolizzazione.

Palmieri, Marion e Barnà, ci aprono generosamente alle loro dinamiche contro-transferali (mai così vicine, più che contro) e ci permettono una presa diretta sull'incontro tra le diverse soggettività di analista ed analizzando, germinativo di trasformazioni nella realtà psichica dei loro pazienti.

Il volume si avvale anche di alcuni *contributi di analisti stranieri*, di tradizione nord-americana, intersoggettiva si può ben dire: Fred Busch propone il concetto di *enactment difensivo* come forma specifica di difesa, messa in atto quando sentimenti dolorosi di transfert vengono esperiti pericolosamente vicini alla coscienza. Sarà nell'analisi della risposta controtransferale che sarà possibile differenziare questo livello, considerato interpersonale, da difese frutto invece di una dimensione intrapsichica. Il contributo di Smith discute invece il tema dell'*azione* all'interno della seduta.

Gabbard infine offre una minuziosa rivisitazione degli approcci terapeutici ai pazienti borderline, nell'ambito della psicoterapia psicoanalitica. In quest'ultimo lavoro, viene amplificata quella dimensione organizzante, di elencazione di criteri e condizioni per la cura, che caratterizza molti dei contributi recenti di questo autore.

Quasi a fornirci un punto di vista molto lontano da questo impianto teorico, nello stesso capitolo viene presentato un lavoro di Roussillon, sulla questione del transfert delirante. Qui la dimensione del common ground, di un linguaggio e di codici comunicativi condivisi, pur nel rispetto delle singolari individualità degli autori, è fortemente sfidata. Tra l'altro la raffinata teorizzazione di Roussillon, che si pone agli antipodi dell'impianto teorico e clinico di Gabbard, Smith e Busch, lascia perplessi quanto alla sua pertinenza ed efficacia clinica con pazienti al limite. Con l'inserimento di un contributo così distante, la curatrice ha posto il lettore di fronte ad approcci altri e diversi al tema, così illuminando la dimensione conflittuale implicata nei confronti di un pensiero *altro*, ed aprendo all'esplorazione di nuovi territori, ad una dialettica lettura delle teorie. È questo credere ad un confronto dialettico *il fil rouge* che sembra aver guidato la curatrice nell'edizione del volume. Come nel film di Hitchcock, dove ogni finestra è il contenitore di una diversa storia, così i lavori raccolti nel volume rimandano a differenti contenitori del pensiero psicoanalitico. E come nel film l'essenziale è sempre *altrove*, così la lettura del li-

bro consente l'esplorazione di quella dimensione *altra* che caratterizza la specificità della cura psicoanalitica.

Assistiamo così ad un ulteriore rovesciamento dialettico di posizioni: tesi a ricalibrare l'attenzione sull'attuale, sul presente, sul valore della relazione e dello scambio nell'*hic et nunc*, attenzione privilegiata rispetto al tema della ricerca e conoscenza dei livelli passati, originari, gli autori e la curatrice si pongono, di fatto, come fondanti nuovi significati, nuovi livelli clinici e teorici. Così il volume si presenta come una sorta di operatore di ipotesi, che mettono in crisi il sapere dato. Il confronto, la ricerca, la verifica nella clinica, mentre ripropongono l'effetto dirompente della costruzione freudiana, sono altresì la testimonianza della perenne inquietudine che la connota, facendola, ancora oggi, una teoria vivente.

Paola Catarci